

*La Chioma di Berenice*  
Collana diretta da Brunella Bruschi



φάεσ]ιν ἐν πολέεσσιν ἀριθμῖος ἀλλ[ὰ γένωμαι  
καὶ Βερ]ενίκειος καλὸς ἐγὼ πλόκαμ[ος

*Callimaco*

Un'antica leggenda, rappresentata da Callimaco nell'elegia *Βερενίκης πλόκαμος* (*La chioma di Berenice*) degli *Aitia* (*Le cause, I princìpi*), e ripresa da Catullo nel Carme 66, narra che la regina Berenice II, moglie di Tolomeo III Evergete di Cirene, dedicò nel tempio di Afrodite Arsinoe Zefiritide, la sua splendida chioma bionda per esprimere amore verso il coniuge, partito in guerra, ed ottenerne la fine dalla dea (o per ringraziarla dell'avvenuto ritorno).

Poco dopo l'astronomo Conone di Samo identificò la sua capigliatura in una nuova costellazione del firmamento, indicando "sette stelle non comprese in alcuna costellazione nota, in coda al Leone disposte a triangolo" (Igino), palese segno di riconoscenza da parte della dea che aveva voluto "eternizzare" quel dono.

Il mito diede luogo nel tempo a numerose opere, fra cui la più celebre è la traduzione foscoliana di Catullo: un'interpretazione originale e intensa del grande poeta ottocentesco.

In tempi recenti anche i narratori si sono ispirati alla storia callimachea: per tutti, un noto racconto di E.A. Poe ed il romanzo contemporaneo di Denis Guedj *Les cheveux de Bérénice*.

Dal punto di vista scientifico nel 1551 Mercatore la annoverò per primo fra le costellazioni conosciute, e nel 1907 fu chiamato col suo nome un nuovo asteroide.

Una collana di poesia nasce quasi in silenzio, come nel silenzio di uno sguardo profondo l'antico astronomo dava un nome e un senso alla costellazione appena scoperta, nuovo luminoso epicentro del firmamento, che, tuttavia, arriva dalla terra: la capigliatura di una donna che l'ha offerta per amore. Il mito è una favola col cuore di verità.

Non diverso il brivido che percorre il moderno astrofisico (pur in un contesto differentemente complesso e di sofisticatissima informatizzazione) nella conquista di una pagina del cielo.

Collana, costellazione, corona: un'ampia trama semantica lega i lemmi, indicando pluralità armonica del bello, preziosità e luce, non soltanto a fini esornativi, ma che racchiudono un valore simbolico vasto e persistente, come distanza dall'effimero, orientamento perenne nel cielo, sulla terra, in mare...

La parola poetica è l'eterna, sommessa agnizione che narra l'uomo all'uomo, silente musica che immette preziose linfe nell'investigazione del mondo e dell'esistere, connaturata allo stesso esistere. Contiene e rivela concrete consonanze e dissonanze del reale, la molteplicità di sensi e non sensi del vivere quotidiano, dalla superficie al fondo degli eventi, fino alla sostanza dell'esperire, accompagnando ogni viaggio a medicare le antiche ferite dell'umanità, poiché il suo è l'osservatorio privilegiato di sensibilità acute e consapevoli, di peculiari linguaggi che hanno una profonda e vitale connessione con le cose senza mai accogliere banalità, indifferenza, superficialità, opacità. (La sua vocazione alla luce e all'immagine, alla significativa scoperta, disperde l'assordante sarabanda delle quotidiane, consumistiche comunicazioni, intente perennemente a dissolvere tracce di coscienza).

Così il grande Leopardi: "Perché l'anima preferisca in poesia e da per tutto, il bello aereo, le idee infinite... in quel tempo l'anima si spazia in un vago e indefinito... si spiega perché piaccia la luce del sole o della luna... dove non si scopra la sorgente della luce..." e in un indimenticabile verso: "Placida notte, e verecondo raggio / della cadente luna...". Si evince qui la profonda relazione con la "natura" nella facoltà di percepire l'infinito dei suoi fenomeni al di là della loro contingenza e della nostra.

Per ciò la poesia non lascia mai deserti la mente e il cuore, pur fra risposte divergenti e contraddittorie agli umani interrogativi, o almeno non così palesi e definitive come le si vorrebbero.

Il suo legame col vivere è nella peculiare energia espressiva, linguistica, nella polisemia musicale e silenziosa, che ci fa cogliere nessi fra le cose, ci dona l'ipotesi, talenti e vibrazioni della perpetua relazione col mondo, è insieme ricerca di verità e denuncia, dà voce alle ragioni dell'etica e di giuste, evolute convivenze civili (equilibrata osmosi fra individuo e società).

Ed ecco uno straordinario "poeta minore" (poiché il nostro lavoro auspica per sé il talento di illuminare una preziosa poesia "minore"), Carlo Betocchi, che, esordendo con un titolo molto indicativo, *Realtà vince sogno*, afferma: "...lo un'alba guardai il cielo e vidi / uno spazioso aere sulla terra perduta; / ...e dentro i nostri cuori era come / dentro valli ripiene di nebbie e di sonno / un lento ascendere dello splendore / che poscia illuminò i monti del mondo". "Noi si ragiona di pane e lavoro... crudo era il masso, ginestre e sole, / dolce è la vita a chi bene le vuole".

Animati, dunque, dall'idea che un impegno a far emergere la consapevole scrittura poetica e le sue preziose sostanze di vita, sia compito più che mai necessario nella difficile lotta contro il disperdersi odierno delle culture e delle umane discipline, nel varare questa piccola costellazione di poesia, le dedichiamo energie persuasive insieme ai nostri migliori auspici.

B.B.

Brunella Bruschi

# Elementi d'amore

Morlacchi Editore *Varia*

In copertina: H. Matisse, *The red studio* (1911)

Il logo della Collana è stato disegnato da Vittoria Bartolucci

ISBN/EAN: 978-88-6074-446-3

REDAZIONE E IMPAGINAZIONE: Claudio Brancaleoni

COPERTINA: Agnese Tomassetti

© 2011 copyright by Morlacchi Editore, Perugia. Tutti i diritti riservati.  
È vietata la riproduzione, anche parziale, con qualsiasi mezzo effettuata,  
non autorizzata | ufficiostampa@morlacchilibri.com |  
[www.morlacchilibri.com/nuoviautori](http://www.morlacchilibri.com/nuoviautori)  
Finito di stampare nel mese di novembre 2011

## INTRODUZIONE

Due preziosi congedi personali e una vivida cosmologia familiare: difficilmente un libro di poesia riesce a contenere tanto, come quest'ultimo di Brunella Bruschi. Specialmente oggi che il debole lumicino dell'autoreferenzialità dei tanti "poeti" (orbi di forme e senso critico, oltre che spesso noiosi) non può più far presa sull'esistente, accogliamo con un sospiro di sollievo *Elementi d'amore*, in cui la poetessa perugina mette da parte l'affilata ironia caproniana del suo libro precedente per ridar spazio a un forte occhio speculativo, greco e wittgensteniano, che riesce di nuovo – con varietà di toni e grande padronanza di soluzioni – a trovare "corrispondenze" tra i diversi piani della realtà e a rendercene partecipi, con l'eleganza di chi non ha bisogno di essere troppo ingombrante.

La prima sfida al pensiero ci viene dal titolo, lievemente ossimorico: di quali elementi parla? E in quale rapporto possono mai essere con un'entità

dai confini imprecisi come un sentimento? In “Lapis”, la poesia dedicata al padre e al suo mondo scomparso che apre il volume, leggiamo che «la calligrafia è il gesto rarefatto e deciso / di una psicologia d’amore»: dobbiamo allora pensare al *Timeo* di Platone, dove gli elementi non sono che le lettere dell’alfabeto, costitutivi primi di ogni parola – e per esteso ai quattro elementi di Empedocle, principi dell’intero mondo fisico? Ma se poco più avanti le nervature di semplici foglie diventano «i versi, le sinapsi / in cui s’incontra il mondo», fino a scoprire «che ha più vita la morente / foglia che la gemma», non siamo forse dinanzi a una visione sofferta e panica dell’universo e del compito stesso della poesia?

Questo ed altro; qui i versi e le singole poesie si confrontano come nelle dispute filosofiche dell’antica Atene, in un dialogo mortale dove il dialogo (la forma) conta più del risultato (le risposte, in sé insignificanti). Senza essere libello morale o saggio d’idee, sembra che l’ascendente più diretto dell’ultima Bruschi sia allora da ricercare nel *De rerum natura* di Lucrezio, dove mirabilmente coesistono teorie scientifiche e dolcezza descrittiva,

argomentazioni sulla natura atomica del mondo e contemplazioni di quella *vivida tellus* che ne regola e incarna le leggi.

Come in un grande trittico rinascimentale, la poetessa disegna una pala d'altare laicissima in cui l'infinito abbandono del padre e della madre abbracciano la ricca sezione centrale alla riscoperta del mondo, in un continuo intreccio di privato e universale che ha il ritmo del suo cuore. Maturando alcuni spunti di quel realismo fatato che risale al ciclo stagionale del precedente *Il bistro e la sabbia*, Bruschi rielabora un canzoniere familiare che, per delicatezza e precisione, ricorda l'ultimo Bertolucci, con un suo sacco di oggetti "magici": vecchie matite, nespole, treni, schiaffi, borsalini e filastrocche, biglie sulla sabbia e nastri per i bilanci dell'amato lavoro paterno, fino alla «ingenua paccottiglia» che riempiva la Seicento crema di tinte e profumi ancora gozzaniani in superficie, quanto più significativi proprio nella loro materialità.

Gli elementi, ancora una volta: i piccoli casi quotidiani che accendono la memoria, il confronto, la foltissima sensibilità, ma anche (e ricordiamo

la professoressa Bruschi spiegare in classe agli studenti un po' ottusi il suo dilemma giovanile tra gli studi letterari e la chimica) gli elementi della tavola periodica di Mendeleev, colorata di una foresta di simboli come le vocali di Rimbaud e dispensatrice della ferrea gerarchia della struttura carbonica del reale.

Sta al lettore perdersi e cogliere la corona sottile che collega due mondi egualmente eterei e terrestri, dal nastro sciolto dall'aria alla camicetta al vento, in viaggio tra chi sfiora le colonne d'Ercole e il continuo fare e disfare della tela di Penelope, per un universo spietato e senza dio ma dove anche il passaggio di una cometa, con la sua coda di sodio color arancio, è lo sbuffo di una «ventilata chioma di bambina».

Così in tempi di profeti catodici ci piace ricordare la definizione del poeta Gianni D'Elia, che per i versi di Brunella Bruschi ha parlato di uno "gnomico delicato", tutto al femminile, riassumibile nell'alessandrino «ma guerra è tutto un modo di guardare la terra». In una visione così organica non può mancare un collante, la molecola di ossigeno che bilanci l'equilibrio della



reazione chimica tra passione ed intelletto. Siamo nell'altro lato dell'ossimoro iniziale. Quello che Stendhal descriveva con il rametto spoglio gettato nel pieno dell'inverno in una miniera di sale, che riemergeva mesi dopo ricoperto di un'infinità di diamanti, irriconoscibile: la cristallizzazione, operazione dello spirito che trae da tutto ciò che si presenta la scoperta di nuove perfezioni in quel che si ama. Un inganno misterioso e senza nome, un tuffo nell'abisso, che Bruschi risolve in un distico: «L'amore è tutto in sé / e senza tempo».

*Fabrizio Angeli*



I

SUL TUO PASSO

a mio padre



*Ora il tempo dovrebbe vergognarsi  
di far quello che facciamo  
di strampalarsi stralciarsi  
sfalsarsi sfidarsi infilzarsi  
ma vergognarsi di esser sempre  
già passato mentre lo nomino...*

Andrea Zanzotto



## *Lapis*

Così chiamavi la matita  
io pensavo al lapis niger una pietra incisa  
un monumento di lingua latina

ma tra le mani eleganti era una rondine  
che vede dall'alto la vita  
e la affonda nel bianco senza parole  
con quel tratto nitido

temperare la punta e levigare con te  
il corpo dell'idea i corpi profondi  
perché siano figura e storia nel foglio squadrato  
del nostro viaggio insieme

la calligrafia è il gesto rarefatto e deciso  
di una psicologia d'amore  
come il disegno che visita la tela prima del colore  
è l'impronta digitale del quadro

*Le nespole*

Come piccoli soli di un cielo alla mano  
le nespole accendevano l'orto  
ombreggiavano trastulli inconcludenti

come giunchiglie scomposte fra le pietre  
un po' piegate a ricevere sguardi  
chiaroscuri giallo-aranciati e verde cupo

lucido di fermezza sulle aiuole di rocaille  
colore stinto di caramelle un po' acciaccate  
che lasciavi al mattino sul cuscino gonfio di notte

perché il sapore d'un giorno nuovo  
riponesse con cura il sogno al canto della finestra aperta  
mi insegnasse di te il frutto intriso di sole



## *Cedimento*

Al mare di mattina t'immergevi con noi  
come in un ardito rituale  
in un piacere compiuto  
– bagnarvi con le mani – e accompagnavi  
col gesto le parole

era il tuo primo cedimento  
alla scoperta di cambiar pelle  
(quella gioia imbellè della prima libertà)

stupiva la bassa marea dagli sparsi occhi  
piantati sul fondo a guardar su  
tutto un cammino di sguardi  
che era un gioco tirar via  
dal morso della sabbia con due dita

*Le parole nude*

Ancora galleggiano sull'onda  
le parole nude nel sole  
come schiuma in alto mare  
che non ha radici al fondo e frizza in aria

parole di sapore arcaico e nuovo  
in questa lieve arsura dell'abitudine  
all'assenza di libertà

la trama del giorno come salsedine  
nonostante la fatica  
della canicola ci fa ammirare  
lo sferragliare querulo

d'un treno che scivola ai lati  
per non disfare la gioia e salutare il mare  
con qualche mano ignara  
come una fanfara di festa

## *Schiaffo*

Uno schiaffo del vento  
sulla sabbia che non prende il volo  
fa quasi scomparire il mare  
e la sua promessa  
fa crollare l'orgoglio incompreso  
e imprevedibile

Lo schiaffo primo ed ultimo  
era la guancia accesa di vergogna  
la tartaruga di mare  
che arranca verso il bagnasciuga  
la bimba che per disimpegno aveva  
lanciato il secchiello

*Il Borsalino*

Sulla sedia posato non era inerme  
sembrava di percepirne  
le note fievoli di antica canzone  
e guardava le persiane liete  
di calare ogni sera  
come coperte rimboccate dalle sue mani

era una storia di domani  
fiato caldo di convinzioni che si trasmettono  
senza parole o anche nel non-sense  
di filastrocca mattutina  
(nenia vispa di ragazzo modulante  
in maccheronico francese  
palpiti di un suo piccolo mondo  
di verità e di scuola).

Come un bacio si dileguava  
ogni giorno di vita  
ampia fronte d'intesa nell'onda del cappello indossato  
che ride al vento  
il passo confidente verso casa ai numeri d'un calcolo  
disposti in bella mostra  
d'inchiostro nero e rosso in quel pieno ritorno dei cuori

(dell'escludere il fuori)  
bilanci pennellati su nastri che volavano  
frusciando nella stanza  
colonna sonora d'esistenza  
moto lieve di colorate biglie nel solco di sabbia  
bagnata  
(la voce quasi orante ma sicura  
verso il corridoio dei nostri far west)